

E se c'è tutta un'aura di garibaldinismo in Grecia, c'è tutta un'aura di ellenismo in Italia, perchè i primi racconti degli anni di ardore dell'indipendenza greca, narrati nei porti levantini, vengono per i nostri trabaccoli alle terre di Sicilia, rimontano a Genova, e lì è Mazzini che li raccoglie, e c'è tutta un'aura santa e fattiva di ricordi e di esempi greci nell'opera e nella predicazione di Mazzini.

E Messina del 1848 vide i volontari greci combattere sotto le sue mura; e gli studenti greci escono nel '48 dai nostri Atenei e battono sotto le mura di Bologna e di Fano. Di Fano diventa governatore un volontario studente greco.

Ma l'anno dopo gli infausti eventi dell'Italia, sbarca in territorio greco, sfiduciata e percossa, quella che è l'aristocrazia dei nostri statisti; sbarca Daniele Manin; è con lui Cosenz, è con lui Pepe, è con lui Tommaseo.

Sono, dicevo, sfiduciati e percossi, ma il popolo greco, contro ogni tentativo di diplomazie straniere perchè li espella, fa di ogni sua città, soprattutto Atene e Patrasso, un asilo sicuro, ed apre il suo cuore a un riposo fraterno e soccorrevole per i nostri esuli.

E allora — riandate la lunghezza pensosa della nostra rinascita! — allora noi vediamo che tanto si uniscono nel sogno e nell'azione le due genti, che le guerre e i movimenti per l'indipendenza di tutti gli Elleni, e non solo di quelli già costituiti in nazione, diventano il punto di incontro, la trincea di prova di tutti gli italiani, che su terra d'Italia non possono nè gridare nè tacere.

E il *Times*, dotto e grave, scrive che nei rivolgimenti inquieti dei Balcani non c'è intrigo russo o francese, ma c'è il nome di un uomo solo, il fascino di un eroe solo: il nome e il fascino di Giuseppe Garibaldi. E i Comitati di agitazione greca scrivono a Garibaldi quella famosa lettera in cui vien detto che la questione della liberazione dei popoli d'Oriente dipende dalla libertà e dall'unità della penisola italiana.

Oggi l'una e l'altra indipendenza la storia registra; oggi gli eroi sono placati, i martiri sono vendicati, e l'alto senno dei due governi, e l'istinto sicuro dei due popoli hanno in tal guisa operato che la comunanza sacra e sanguinosa dei tempi passati si rinnova, si feconda e si innalza nella limpida comunione degli interessi legittimi.

E poichè l'uomo che guida l'Italia, all'infuori di formule ad altri carissime ma non fortunate, è oggi il più fermo, il più schietto e il più capace garante della pace europea,

ecco che quella politica ellenica che egli auspicava è oggi un fatto solenne e compiuto, e agli accordi di ieri, nostri, fra Atene e Roma, suggellati a Milano, corrisponderanno domani gli accordi tra Atene ed Angora; e uguali essendo già gli accordi tra Angora e Roma, è tutto il bacino orientale del Mediterraneo che presenta un aspetto di collaborazione fermissima, di desiderio pacifico, di amicizia operosa, che non è indifferente alla pace totale di Europa. (*Applausi*).

Poichè questo è, onorevoli camerati, la Camera fascista, che agli ordini del Duce è l'espressione plebiscitaria del Paese, saluta a gran voce la festa centenaria dell'indipendenza ellenica, con una commozione che nella storia dei suoi Risorgimenti si consacra, ma nella vitalità e saldezza dei nuovi rapporti si allietta e si feconda per il futuro. (*Vivissimi generali prolungati applausi — Applaudite anche il Capo del Governo*).

GARIBALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Permettete, onorevoli camerati, che io mi associ, anche a nome delle Camicie Rosse italiane, alle elevate parole che l'onorevole Gray ha pronunciato per ricordare il centenario della indipendenza della Grecia.

Durante la passione del Risorgimento, nel segreto delle cospirazioni e nel fulgore della battaglia, non pochi furono i figli della nobile nazione Ellenica, che divisero i dolori, le speranze e le glorie dei Padri nostri.

In quel periodo la Grecia fu l'asilo sicuro di tanti pensatori, di tanti apostoli, di tanti eroi italiani. Basti qui ricordare che da Corfù partirono per la loro infelice, ma eroica impresa, i fratelli Bandiera. Basti qui ricordare che la Grecia fu nel 1849 asilo sicuro a Daniele Manin, al dalmata Tommaseo, a Guglielmo Pepe, all'Ulloa, e a cento e cento altri fra coloro che si erano coperti di gloria nelle epiche difese di Roma e di Venezia.

L'aiuto dato ai nostri patrioti nelle ore difficili non fu dimenticato. E nel '66, auspice Garibaldi, duemila volontari guidati da ottanta ufficiali, corsero in aiuto di Creta insorta. In ogni combattimento le Camicie Rosse versarono il loro sangue generoso, e specialmente in quello del 26 gennaio 1867. Nello stesso '67 una nuova spedizione garibaldina, composta principalmente di toscani, e guidata da mio Padre e dal livornese Sgarallino, corse in Grecia per un estremo tentativo di aiuto. L'impresa non ebbe seguito, ma ciò non toglie ad essa nulla del suo alto valore.